

ANCORA RICERCA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO?

MARIO CATIZZONE (*)

Nel programma di ricerca della Commissione della Comunità Europea «Scienza e Tecnologie della Vita per i Paesi in Via di Sviluppo (STD3)» il concetto di interdisciplinarietà ha permesso di fare un salto qualitativo superando gli aspetti di carattere monodisciplinare che poco impatto hanno avuto sullo sviluppo dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

STD3 sta finendo, resta solo un ultimo bando di gara e, per cause meramente economiche, questo non sarà aperto a tutti i settori che il programma si era dato sin dall'inizio. Si è infatti dovuto operare una cernita ed è stata selezionata solo una serie di temi, in modo da riequilibrare certi settori ritenuti importanti, ma che hanno avuto scarsa attenzione, partecipazione, o successo nelle precedenti valutazioni delle proposte di ricerca.

In campo agricolo quattro rimangono i settori principali:

- 1) tutto quanto concerne le risorse naturali;
 - 2) i sistemi di produzione agricola come analisi complessa e globale;
 - 3) il miglioramento delle colture perenni, ivi compresi gli aspetti relativi alle foreste, alla loro degradazione, all'albero come concetto generale, ma sempre in un contesto di sistema di produzione e pertanto di utilizzazione;
 - 4) l'immagazzinamento e trasformazione dei prodotti agricoli.
- In campo medico, continuano le azioni di ricerca sui vaccini, sull'intervento sanitario e sua attuazione.
- Globalmente rimangono circa 18 milioni di ECU, grosso modo ripartiti 2/3 e 1/3 tra i due campi, e chi è interessato a presentare le proposte dovrebbe riconsiderare l'impostazione di base del programma STD come esplicitato nel bando del 1992. A grandi linee essa è comunque tracciata anche nell'ultimo bando, dove le risorse naturali si intendono nella loro complessità: non soltanto il suolo, o l'acqua, o la pianta, ma ad esempio la pianta nel contesto dell'ecosistema in cui agisce, ivi comprese le sue implicazioni di carattere gestionale e di carattere legislativo se necessario.

(*) Funzionario Scientifico, Commissione della Comunità Europea, Bruxelles.

Abstract

The «Life Sciences and Technologies for Developing Countries (STD3)» is a research programme of the European Commission which identifies the strategic action for research in Developing Countries (DC) in the interdisciplinary approach. Researchers involved in DC themes are asked to join the European/international effort in order to answer properly to the problems of the world development different realities.

The main challenge lies into breaking the vicious circle «Poverty/Human Degradation», as clearly stated in the UNCED Conference of Rio de Janeiro.

This implies further enlarging of the dialogue between researchers involved in activities for a sustainable development and other actors for development. These new actions should be free from ambiguities linked to «aid» concept, and based on mutual interest.

Résumé

Le programme de recherche de la Commission Européenne, «Sciences et Technologies de la vie pour les Pays en Développement (STD3)», identifie dans l'approche interdisciplinaire le motif mobilisateur des actions de recherche dans les Pays en Développement (PED). On demande aux chercheurs intéressés de joindre avec la plus ample disponibilité et ouverture d'esprit, l'effort européen/international afin d'identifier les réponses appropriées aux problèmes des différentes réalités du sous-développement dans le monde.

Le principal défi est celui d'interrompre l'infinie répétition du cercle vicieux Pauvreté/Misère qui est mentionnée dans la Déclaration de la Conférence CNUCED à Rio de Janeiro.

Il faut ouvrir ultérieurement le dialogue entre les chercheurs travaillant pour un Développement durable et tous les autres acteurs du Développement.

Les nouvelles actions, pour obtenir un plus fort et efficace impact sur le sous-développement, doivent être libérées des ambiguïtés liées au concept d'«aide» et être basées sur un intérêt réciproque.

Ricerca per i PVS?

I dettagli menzionati riguardano l'ultimo bando del terzo programma STD e sono come una fotografia del «passato». Ora stiamo cercando di definire la fotografia del «futuro», una fotografia creata non da pochi individui isolati a Bruxelles, ma da un processo interattivo in cui vengono coinvolti differenti livelli di discussione.

Nella nuova impostazione del programma, il ricercatore deve compiere uno sforzo per comprendere cosa avviene a livello internazionale, quali sono i problemi che maggiormente vengono messi sul tappeto da parte dei PVS e — una volta accolto questo contesto — riuscire a determinare, in accordo con le proprie infrastrutture e con le proprie conoscenze, il suo livello di partecipazione. Cioè come inserirsi nel grande sforzo, europeo da una parte e internazionale dall'altra, per definire i meccanismi che possano dare delle risposte risolutive ai più grossi problemi esistenti nei PVS.

Tutto ciò probabilmente interesserà meno del 50% degli attuali ricercatori coinvolti in tematiche inerenti i paesi emergenti. Da quando STD col suo terzo programma ha abbozzato questa analisi, non tutti l'hanno accolta o compresa. Sicuramente il futuro programma comunitario cercherà di partecipare alla sfida sempre più complessa creata a livello mondiale, permettendo anche ai ricercatori europei di inserirsi nell'attivi-

tà di ricerca internazionale così come si è andata definendo negli ultimi tempi. Occorre pertanto una maggior capacità e volontà di comprensione da parte dei ricercatori interessati, ma soprattutto una maggiore disponibilità ad accettare questa complessità.

La realtà del sottosviluppo

È stato detto che non si può parlare dei PVS in maniera generica: è vero! STD se ne è reso conto nella misura in cui le ricerche procedevano.

Le realtà sono completamente diverse: quando parliamo dell'Asia o del Sud-est asiatico, abbiamo di fronte dei paesi di nuova industrializzazione, che hanno non solo capacità tecnologiche, ma anche capacità commerciali, che occupano i «nostri» mercati, provocando problemi a livello di relazioni con altri PVS.

Un esempio: la Thailandia riesce a produrre riso e ad esportarlo. Riesce a produrlo perché si è intervenuti massicciamente, anche con l'aiuto esterno, sia a livello di ricerca che a livello di azioni di sviluppo. Oggigiorno lo esporta in Senegal, non essendo il riso prodotto nella Casamance senegalese competitivo neanche sul mercato interno. Pertanto, aumentando la capacità di produzione in un PVS, ne abbiamo automaticamente reso più povero un altro.

Ecco la necessità di accordi, che quanto meno permettano di focalizzare questo tipo di

relazioni. Ed ecco che allora l'azione del GATT diventa un punto di riferimento per i ricercatori. In che maniera il commercio incide sull'azione di ricerca?

All'interrogativo dovremo rispondere. Il progetto Bolivar è un esempio di risposta, anche per noi europei, di come autonomamente le nazioni dell'America Latina siano riuscite a strutturarsi e a confrontarsi, per la creazione di un loro livello scientifico e tecnologico.

Ed in effetti in America Latina troviamo delle reti informatiche con progetti ed azioni di ricerca per definire quello che è lo sviluppo sostenibile, create dopo la conferenza di Rio de Janeiro. Noi Europei siamo scarsamente presenti in questo loro dibattito.

Come sviluppare l'azione comunitaria di ricerca?

In quanto ricercatori, siamo confrontati a una massa di problemi che richiedono interventi e livelli aventi carattere di ricerca globale (crescita demografica, degradazione delle risorse naturali, global change, monitoraggio delle risorse naturali, ecc.). Altri sono specifici di regioni. Come esempio di questo ultimo può essere citato il bacino mediterraneo, con tutta la problematica legata alla desertificazione, alla pressione sulle coste, alla concorrenza sulle risorse naturali quali acqua e suolo.

In quanto CCE, abbiamo provato a reagire alle varie problematiche: una risposta è stata il programma STD; un'altra il programma Cooperazione Scientifica Internazionale; un'altra ancora il programma Avicenne. Tutti questi programmi, pur mantenendo una loro propria dinamica, hanno in comune l'obiettivo di rafforzare sia la capacità di ricerca nei PVS sia, contemporaneamente, la cooperazione con i paesi europei. Ma questo non è più sufficiente, né come programma, né come attori interessati ai PVS: abbiamo di fronte a noi tutta una serie di nuovi paradigmi che ci sfidano. I risultati delle ricerche prodotti finora hanno avuto un impatto limitato nei PVS.

R. Chambers definisce la «normal science», come un tipo di scienza autoalimentante, che si autopropaga per definizione. Si creano metodologie, si creano schemi di comportamento che portano sempre più a un livello di specializzazione. Si semplificano i problemi, identificandone un componente, creando una specie di barriera ad altri interventi, ad altre discipline. E, quando proprio non si può evitare, il nuovo elemento viene assimilato nel «vecchio» schema classico.

Abbiamo bisogno di un paradigma differente, di creare un nuovo contesto, di operare nuove scelte e di cercare di metterle in esecuzione. Nella **figura 1** si ha il «riassunto» di una «new science». Essa permette al ricercatore di capire immediatamente quanto un'azione, anche se isolata, produca variazioni nel contesto generale. Modificando

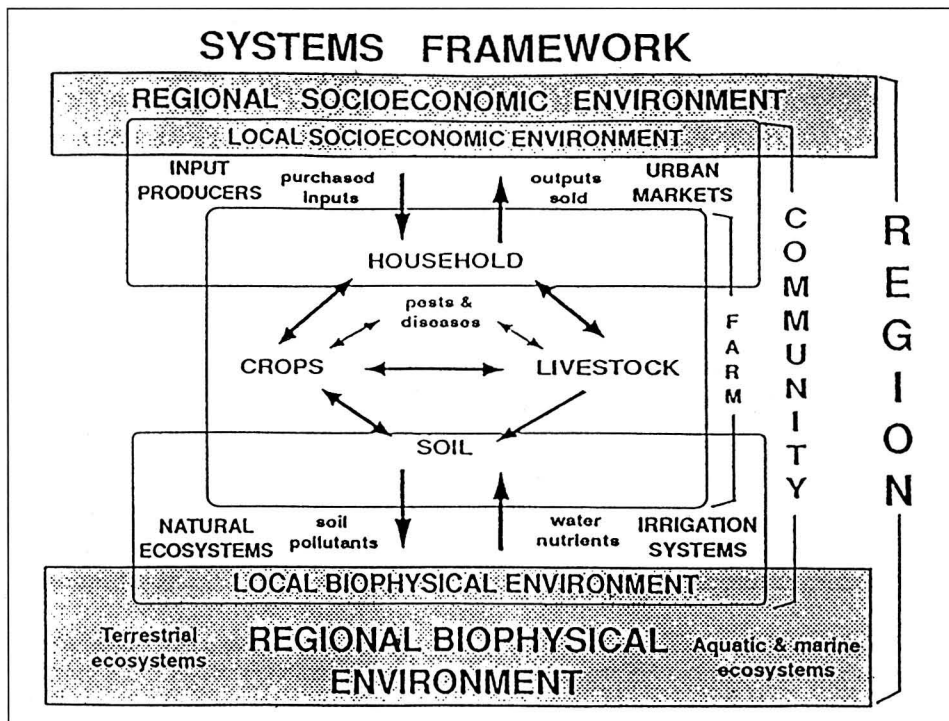


Figura 1

un parametro, si influisce su tutti gli altri, a qualsiasi livello.

Nuovo paradigma

Nel futuro programma comunitario di ricerca coi PVS le prospettive, le idee, ancora devono essere «maturate». È quindi utile ricordare ciò che sempre R. Chambers sottolinea per la definizione di un nuovo paradigma della ricerca nei PVS. Egli afferma che si devono identificare quattro livelli interattivi:

* un livello normativo: lo sviluppo dev'essere centrato sull'uomo prima che sulle cose, sui più poveri prima dei meno poveri, sui fisicamente deboli prima che sui fisicamente più forti, sulle donne prima che sugli uomini, sui bambini prima che sugli adulti, e così via;

* un livello concettuale: lo sviluppo è sempre stato considerato un passaggio da una situazione (condizione di partenza) A ad una B («migliore»); mentre per definizione lo sviluppo è un processo dinamico in cui dobbiamo cercare di trovare soluzioni a problemi, sfruttando al massimo quanto è possibile ottenere, e cercare un adattamento per massimizzare il benessere della gente in situazioni mutevoli;

* un livello empirico: la realtà è complessa, molto complessa; vi sono molti elementi che interagiscono. La velocità di cambiamento è estremamente rapida, estremamente accelerata. Le comunità locali contengono conoscenze scientifiche importanti di cui bisogna tener conto; bisogna riconoscere che hanno delle capacità organizzative che noi non sappiamo scoprire a prima vista: il programma

Bolivar ne è un esempio concreto;

* un livello pratico: bisogna cessare di credere che con le stesse produzioni agricole in differenti ecosistemi riusciamo a risolvere il problema della fame nel mondo.

Per la definizione del nuovo paradigma è importante anche ricordare che il mondo oggi si trova in una situazione di interdipendenza totale e che c'è un circolo vizioso in cui il ricercatore deve inserirsi e che deve riuscire a interrompere:

- la povertà e la miseria toccano tutti i PVS e, per molti versi, anche molti paesi cosiddetti industrializzati (nelle città, nei grandi agglomerati urbani);
- povertà significa arretratezza; arretratezza comporta fuga dalla propria condizione;
- automaticamente siamo confrontati a tutti quei grossi processi di immigrazione e di invasione delle aree più sviluppate o delle aree industrializzate, coi relativi processi di reazione e rigetto;
- vi è anche una gestione miope del ciclo vizioso dovuta alla distorsione codificata da parte del mondo industrializzato che da una parte vede nei PVS potenziali mercati (dove esportare produzioni o inquinanti o costose), nonché potenziali masse di manodopera a basso costo; mentre dall'altra parte tenta di salvaguardare la sua posizione di rendita, cercando di alimentare — anche attraverso i fondi di sviluppo — un concetto di crescita che produce gli aspetti, molto spesso indesiderati, di corruzione, speculazione, rendite improduttive;
- la possibilità di sopravvivenza in molti PVS è legata alle proprie risorse, soprattutto naturali e non riproducibili, se non a lungo termine: ecco quindi i processi di deforestazione, desertificazione, urbanizzazione,

perdita di biodiversità, ecc.; cioè nuovamente povertà e miseria accresciute.

Sviluppo sostenibile?

Varie azioni hanno permesso di trovare consenso, anche nell'area scientifica, sul concetto di sviluppo sostenibile, fra queste:

* la Conferenza di Dublino sull'uso dell'acqua, che ha dettato quattro principi fondamentali rivoluzionari rispetto all'impostazione delle attuali ricerche:

— l'acqua è una risorsa limitata e vulnerabile, essenziale per il sostegno alla vita, allo sviluppo e all'ambiente;

— lo sviluppo e la gestione della risorsa acqua dovrebbero essere basati su un approccio partecipativo, coinvolgente utilizzatori, pianificatori e decision makers a tutti i livelli;

— le donne hanno un ruolo centrale nell'approvvigionamento, gestione e salvaguardia dell'acqua;

— l'acqua ha un valore economico in tutti i suoi usi, spesso concorrenziali, e dovrebbe essere riconosciuta come bene economico;

* la Conferenza dell'Unione del Consiglio Internazionale delle Scienze, che già nel novembre 1991 identificava in otto punti prioritari l'Agenda della Scienza per l'Ambiente e lo Sviluppo per il ventunesimo secolo:

— comprensione del sistema totale terra;
— perdita della diversità biologica;
— continua crescita della popolazione e relativo innalzamento dei consumi pro capite;
— impatto del cambio climatico e dei rischi naturali;

— degradazione delle risorse naturali;

— disponibilità di acqua potabile;

— gestione dei rifiuti;

— uso efficiente di energie pulite;

* la Conferenza UNCED di Rio de Janeiro, del giugno 92, che ha permesso l'emergere di un quadro comune di riferimento, indicando anche dove sviluppo e ricerca dovrebbero muovere insieme, ma soprattutto indicando che la eradicazione della povertà è un requisito indispensabile dello sviluppo sostenibile. Ciò significa che il ricercatore dev'essere capace di dialogare con l'utilizzatore finale delle sue attività di ricerca e di adattarle di conseguenza. Rio è un punto di riferimento, un processo tuttora in corso.

Riflessioni conclusive

Avere un impatto, cioè riuscire ad utilizzare i risultati della ricerca, implica coordinazione, sussidiarietà, sinergia.

Arrivare ad avere un ruolo accresciuto da parte comunitaria significa raggiungere una maggiore efficacia, anche nei confronti dei problemi dei PVS.

Come cercare di adattare quindi le filosofie generali descritte nel documento di lavoro della Commissione sulla politica di ricerca e sviluppo tecnologico del IV programma quadro comunitario ed in particolare della

sua azione 2 relativa ai paesi esterni alla Comunità?

Che dimensione deve prendere il futuro programma di cooperazione coi PVS?

Non c'è possibilità di equivoci. Lo scopo è riuscire ad identificare lo «sviluppo sostenibile».

I temi specifici di ricerca dovranno essere definiti insieme. In che modo? Sono vari i problemi di relazione fra paesi con sensibilità differenti, PVS da una parte e paesi industrializzati dall'altra.

Vale la pena qui leggere una breve favola di G. Rodari:

«I Pesci»

«Sta' attento» dice il pesce grosso al pesce piccolo, «quello lì è un amo. Non abboccare».

«Perché?» domanda il pesce piccolo.

«Per due ragioni», risponde il pesce grosso. «La prima è che se abbocchi, ti pescano, t'infarinano e ti friggono in padella. Poi ti mangiano, con due foglie d'insalata per contorno».

«Ohibò! Anzi, grazie tante. Mi hai salvato la vita. E la seconda ragione?».

«La seconda ragione» dice il pesce grosso, «è che ti voglio mangiare io».

Vi si può raccogliere l'ambiguità delle relazioni coi PVS, relazioni che si mascherano dietro a un concetto di «aiuto», aiuto alimentare, aiuto allo sviluppo, trasferimento di tecnologie per incrementare il livello tecnologico nel paese, ecc. Ma, dove non c'è un rapporto paritetico chiaro, è difficile che ci sia un'azione di ricerca «sostenibile», cioè permanente.

Distinguiamo quindi la ricerca che dev'essere legata al concetto di «aiuto» (e questo può essere nel quadro della cooperazione bilaterale, nel quadro delle convenzioni e degli accordi che già esistono, come Lomè, il Regolamento 443/92 PVS-ALA, ecc.) da quella legata alla reale comprensione dell'interdipendenza e del circolo vizioso prima menzionati.

Dobbiamo allora stabilire cosa è e come identificare l'«interesse reciproco».

Cosa significa mutuo interesse, o mutuo beneficio, dei risultati della ricerca? Quando si parla di interesse realmente comune?

Ci possono essere differenti situazioni: dove c'è un *interesse diretto* a cooperare (per esempio il programma Bolivar); dove c'è un *interesse indiretto* (quando si parla di desertificazione o di eradicazione della povertà, l'interesse è per l'Europa più che per il PVS, poiché si potrebbero meglio controllare fenomeni come immigrazioni massicce, aumento di criminalità ecc., anche se il PVS ha il suo interesse diretto a limitare l'urbanizzazione, a salvaguardare la biodiversità, a eliminare i problemi legati per es. alla crescita demografica, ecc.); dove gli *interessi* sono *contrapposti* (ad esempio le lunghe diatribe e discussioni sull'uso delle risorse naturali e in particolare delle foreste) poiché i PVS hanno come priorità lo sfruttamento di queste risorse, mentre dalla nostra

parte li colpevolizziamo (spesso perché stanno attuando la stessa politica che noi dissennatamente abbiamo attuato per decenni).

È chiaro che questi tre livelli di considerazioni e di interesse devono essere definiti in pratica. Dove è l'interesse comunitario? Dove è l'interesse del PVS? Che risposta dare da parte comunitaria? Che risposta dare da parte del PVS?

Torniamo quindi all'analisi precedente: il futuro programma comunitario dovrà interessarsi come ricerca ad un livello «globale», oppure ad un livello di ecosistema, oppure a problemi specifici.

In quanto CCE abbiamo attuato differenti approcci, differenti tentativi: Avicenne per es. è un elemento di analisi in una particolare regione geografica, che quasi identifica un ecosistema. L'esperienza va valutata: è buona? possiamo riprodurre questo tipo di impostazione anche per i programmi futuri di cooperazione coi PVS? Quali sono allora gli ecosistemi da prendere in considerazione? La savana, la zone costiere, le zone d'alta montagna, ...?

Naturalmente non si tratta più di un processo dove il singolo ricercatore può ambire a partecipare *sua sponte*. Solo assimilando questi meccanismi di riflessione, e strutturandosi di conseguenza a livello di singolo stato membro e quindi a livello comunitario, si potrà ottenere una maggiore partecipazione. Non solo dei paesi europei, ma anche e soprattutto dei PVS con cui l'Europa ha dei contatti e dove potrebbe e dovrebbe «giocare» un ruolo positivo in funzione dello sviluppo sostenibile. ●

Bibliografia

Chambers, R. (1993): «Challenging the Professions». Intermediate Technology Publications, London, Great Britain.

Dooge, J.C.I. (1993): «Approaches to Fundamental Research». Euro-Workshop on Water Management, Version not yet quoted, Brussels, Belgium June.

Funtowicz, S.O. and Ravetz, J.R. (1990): Uncertainty and Quality in Science for Policy. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, Netherlands.

Programa Bolivar (1993): «Programa Bolivar: Mecanismo Enlace. Integración Tecnológica Regional, Innovación y competitividad Industrial». Information Package, Caracas, Venezuela Junio.

Rodari, G.: «Favole su ricchi e poveri».

Rodale Institute Research Center (1991): «Sustainable Land Use Systems Research. Proceedings of an International Workshop», New Delhi, India 12-16 February 1990.

CEC/DG XII (1993): «Life Sciences and Technologies for Developing Countries (STD3)». Information Package, Bruxelles, Belgium, July 1993.

International Conference on Water and Environment, ICWE (1992): «The Dublin Statement and the Report of the Conference». Dublin, Ireland 26-31 January 1992.

International Council of Scientific Unions, ICSU (1992): «An Agenda of Science for Environment and Development into the 21st Century», Vienna, Austria, November 1991.

United Nations (1992): «Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro, Brazil, 3-14 June 1992».

Documento presentato alla Giornata sui «Rapporti di cooperazione S/T tra la Comunità Europea ed i PVS», Roma (Italia), Istituto Italiano Latino Americano (IILA), 6 luglio 1993.